

Il territorio reatino: estensione geografica e coordinate storiche

L'area reatina è geologicamente segnata da una condizione di eterogeneità, comprendendo in larga parte l'alveo del *lacus Velinus* la cui bonifica fu intrapresa al tempo del console Manio Curio Dentato con la chiostra di monti che la delimitano a settentrione, costellati dai numerosi, poderosi insediamenti difensivi eretti nel corso dell'alto medioevo o costituitisi per sinecismo a rimarcare la frontiera tra il Patrimonio di San Pietro ed il Regno di Napoli agli albori dell'età moderna. All'apertura della *cava curiana* la valle reatina deve la sua fertilità, vantata dai massimi eruditi della civiltà latina come M. Porcio Catone e M. Terenzio Varrone, entrambi orgogliosi delle loro origini sabine e profondamente legati al lavoro dei campi, all'allevamento del bestiame, alle pratiche dell'agricoltura che per tradizione costituiscono il retaggio di questo territorio e della sua gente. Punteggiata in età romana da *villae* e *casae*, le grandi aziende agricole a cui erano annesse le agiate dimore patrizie e le modeste capanne dei piccoli proprietari reduci di guerra, la conca reatina fu anch'essa segnata dal processo di spopolamento che fu ad un tempo causa e conseguenza della crisi dell'impero d'occidente. Abbandonata dai coloni, fu allora di nuovo assoggettata ad un lento, progressivo impaludamento finché i Cistercensi non vi fondarono le loro comunità, dapprima nel corso del XII secolo il cenobio di San Matteo a Montisola, poi nel 1255 l'abbazia di San Pastore. Abili costruttori ed ingegneri idraulici, i monaci provvidero a drenare le acque dai fondi melmosi della vallata e ripristinare le colture, ponendo sotto la protezione della Chiesa il territorio bonificato con tutti i suoi abitanti. Sul crinale delle alture che incorniciano la valle, molti dei *castra*, come Contigliano, Montenero, Monte San Giovanni, Labro e Colli di Labro (l'attuale Colli sul Velino), Rivodutri, Morro, Greccio, Cantalice, Poggio Bustone, si erano formati per effetto dell'incastellamento altomedievale. Cittaducale e Leonessa furono invece città di fondazione angioina, costituite per sinecismo raccogliendo entro un perimetro prestabilito e ordinato secondo un progetto unitario gli abitanti del territorio circostante, incoraggiati a popolare le nuove *terre* fornite di servizi, munite di adeguate difese, spesso affrancate dai tributi più onerosi. La valle reatina, che ancora a lungo fu inondata dalle acque tanto da essere abitualmente solcata da barche e traghetti, come testimoniano numerosi episodi della vita di San Francesco d'Assisi agli inizi del Duecento e della vita della beata Colomba nell'ultimo quarto del Quattrocento, fu fatta segno nel corso dei secoli ad ulteriori interventi di bonifica promossi in particolare dai pontefici Alessandro VI, Leone X, Clemente VII, Paolo III, Clemente VIII, Pio VI che affidarono il difficile incarico ad architetti di

valore come Bramante, Sangallo, Fontana, Maderno.

Se l'economia della pianura fu legata essenzialmente alle pratiche dell'agricoltura, l'economia della montagna si sviluppò nello sfruttamento sistematico dei boschi, a cui fece seguito un'importante produzione di carpenteria dai significativi esiti artistici, e nell'allevamento del bestiame, con le collaterali attività di macellazione e conservazione della carne, confezione di formaggi, produzione e commercio di lana, filati e tessuti.

I singoli centri abitati seguirono le sorti dei loro signori, come ad esempio dapprima i Nobili, poi i Vitelleschi nel territorio di Labro, i Leoni a Rivodutri, gli Orsini a Montenero o a Monte San Giovanni.

Cittaducale e Leonessa divennero parte degli Stati Farnesiani d'Abruzzo entrando nel novero dei beni dotati di Margherita d'Asburgo, la Madama d'Austria che volle erigere a sede amministrativa proprio il palazzo civitese, ristrutturato per lei da Jacopo Barozzi da Vignola.

Investiti dalle vicende rivoluzionarie del 1799 e dalla reazione antigiacobina che infiammò la Montagna, i territori dell'area reatina furono unificati nel regno napoleonico per tornare con la restaurazione nel dominio dello Stato Pontificio o del Regno delle due Sicilie. Nel 1861, l'intero bacino territoriale entrò a far parte del Regno d'Italia, ma l'antica demarcazione fu ripetuta nell'assegnazione di Rieti e dei suoi appodiati alla regione umbra, mentre Cittaducale e Leonessa rimasero legate all'Abruzzo. Questo stato di cose perdurò fino agli anni Venti del Novecento, quando nel 1923 il mandamento di Rieti fu enucleato dall'Umbria ed assegnato al Lazio ed infine nel 1927 fu costituita la Provincia di Rieti, aggregando al capoluogo l'ex circondario di Cittaducale e di Leonessa.